

# I Vestiti nuovi dell'Imperatore nel Giardino dell'Eden, e altre pericolose assurdità

Perché Napoleon Chagnon non può dimostrare niente?

*Di Stephen Corry – traduzione italiana di Francesco Orlandi*

L'ultimo libro di Napoleon Chagnon, "*Noble Savages*" (edizione italiana *Tribù pericolose. La mia vita tra gli Yanomamö e gli antropologi*, il Saggiatore, 2014), è una sintesi del suo lavoro con gli indigeni Yanomami dell'Amazzonia, ed è rivolto a un pubblico di non specialisti. Questo antropologo è il perno nel recente ritorno del mito del "Cattivo selvaggio". Chagnon asserisce di avere la verità scientifica dalla sua, sostenendo che i suoi critici, specialmente coloro che hanno lavorato con gli stessi Yanomami, sminuiscono il ruolo della violenza in questi e in altri gruppi amazzonici. Corry dimostra che le affermazioni di Chagnon sono prive di fondamento, che le sue citazioni vengono da fonti sospette, e che si contraddice interpretando male i suoi stessi dati. Corry ricorda i rapporti di Chagnon con alcuni funzionari degli Stati Uniti, e sottolinea come il suo mito del "Cattivo selvaggio" ricalchi e rafforzi quello dei missionari estremisti. Corry sostiene che le caratterizzazioni di Chagnon sono pericolose e prive di valore scientifico.

La litania di Jared Diamond e di Steven Pinker sullo “stato di guerra permanente” che affliggerebbe la maggior parte delle società tribali, così come le società preistoriche, domato grazie all’avvento dello Stato, si basa, in buona parte, sulle idee che Napoleon Chagnon ha degli Yanomami. Chagnon è il più controverso antropologo d’America e ha trascorso la sua vita non facendo altro che promuovere i suoi studi su questo popolo amazzonico (che lui chiama “Yanomamö”).

In questo senso, il nuovo libro divulgativo di Chagnon, sarcasticamente intitolato “*Noble Savages: My Life Among Two Dangerous Tribes – the Yanomamö and the Anthropologists*”, può essere considerato come parte di una trilogia, completata da Diamond e Pinker. Nonostante negli ultimi tempi abbia riscosso molto successo nelle librerie – e sembri voler chiudere retroattivamente i conti con i suoi critici – le ipotesi di Chagnon sono il fondamento del ritorno del mito del Cattivo selvaggio, e quindi devono essere analizzate nel dettaglio.

Ma prima di farlo, liberiamoci di alcune considerazioni minori. Di scarsa importanza è la confusione che l’autore fa tra le due organizzazioni, Survival International e Cultural Survival, anche se certamente da questo si evince una certa approssimazione nella verifica dei dati.

L’aspetto più sorprendente di Chagnon è suo stile. Ha bisogno di un’incredibile quantità di cose, tra cui un volume di “oggetti di scambio” di gran lunga superiore a quello che la maggior parte degli antropologi considererebbe necessario o si potrebbe permettere - principalmente tubi d’acciaio, machete e pentole da cucina, usati per pagare gli Yanomami e ottenere informazioni. È raro che si sposti leggero; quando viaggia sulla sua canoa motorizzata, spesso si trascina dietro anche una barca. Ha bisogno di “trasportatori” yanomami (parola mia, non sua), in parte per trasportare tutte queste cose, ma anche per costruire le sue case e per trasmettere le sue richieste. Ha ordini per chiunque e per qualsiasi motivo, senza riguardi per il fatto di essere ospite in territorio altrui. Al contrario, cerca di piegare costantemente i padroni di casa alla sua volontà.

Non rende le cose facili né per loro, né per sé stesso. Deve trasportare, o ha fatto trasportare, il suo cibo in scatola perfino nelle aree più remote. Oltre alla macchina fotografica, ha sempre con sé anche una Polaroid, con le sue pellicole ingombranti e costose; ha due fucili anziché uno, e così via. Se anche volessero imitarlo, pochi antropologi troverebbero risorse sufficienti per riuscire.

Un altro fatto sorprendente è che pur essendosi a lungo presentato come un Indiana Jones, sembra spesso fuori posto, persino in difficoltà. È sincero riguardo questo punto: non riesce a mantenere a distanza gli insetti dal burro d’arachidi e i funghi dal suo perizoma, si arrabbia quando gli indigeni gli fanno uno scherzo, e offende quasi chiunque. Gli Yanomami hanno sufficienti ragioni per esserne turbati, non da ultimo, per il suo metodo di raccolta dati che fa leva sulle loro inimicizie. Per coronare il tutto, una volta Chagnon quasi spara a un ragazzino Yanomami, si lamenta della sua pistola, e si dichiara “pesantemente irritato” - ma non si stava riferendo al rischio fatto correre al bambino!

Il suo libro non indurrà molte persone a provare empatia per indigeni, o per Chagnon: d’altro canto, non è messa in evidenza l’umanità di nessuno di loro. E questo è particolarmente rilevante perché Chagnon, nelle sue ricerche sul campo, ha per lungo tempo assegnato a se stesso il ruolo di attore principale, in apparenza ingiustamente calunniato, frainteso e indesiderato. Nel suo ultimo libro, il lettore apprende molto sugli infiniti problemi degli antropologi, ma molto meno sui popoli indigeni – con la significativa eccezione di quanto possano essere sgradevoli molti di loro.

Ovviamente, questi aneddoti non influiscono sulla veridicità delle sue teorie. Ma se anche fosse, nessuno potrà negare che Chagnon trasformi le sue deduzioni in supposizioni apertamente non suffragate da fatti.

Ad esempio, non spiega come sia potuto arrivare a due ampie generalizzazioni durante il suo primo giorno di ricerca sul campo nel 1964. Arrivato dopo la fine di un combattimento, chiede a un missionario evangelico suo amico di insegnargli le sue prime – forse profetiche – parole in lingua Yanomami: “*Non farlo. Le tue mani sono sporche*”. Quindi, arriva immediatamente alla conclusione che “*lo stato di belligeranza tra i nativi... era una minaccia cronica*” (l’ enfasi è sua) e che “*all’ origine della maggior parte delle discussioni e delle lotte tra gli Yanomamö c’ erano le donne*”. Impiega tutto il resto del libro – e della vita, del resto – cercando di accreditare questa fulminante intuizione, portandola molto oltre, e concludendo che “*sembra*” che ogni società tribale abbia vissuto così fino a quando non ha perso la sua condizione “*originaria*”. Al di là dei suoi studi sulle parentele di alcune comunità yanomami, come può sostenere un’ opinione tanto gravosa per la storia dell’ umanità?

Ma cominciamo la nostra analisi tornando indietro fino al 1968, quando Chagnon (nel suo primo libro) dichiarò inequivocabilmente che gli Yanomami praticavano l’ infanticidio femminile e che, quindi, dovevano lottare per le donne per il semplice fatto che non ce n’ erano abbastanza per tutti. Lo affermò senza fornire nessuna prova e questo non sorprende, dato che non è vero: come nella maggior parte delle società, anche tra gli Yanomami capita che vengano uccisi dei neonati, ma si tratta di eventi rarissimi e che non riguardano esclusivamente le femmine. Nonostante Chagnon ripeta la sua affermazione sull’ infanticidio femminile nella seconda edizione di *Yanomamö* (1977), sei anni più tardi la cancella completamente. Gli studenti che leggessero i testi pubblicati da Chagnon fino al 1983 sarebbero erroneamente portati a credere che gli Yanomami praticavano l’ infanticidio femminile. Mentre coloro che studiassero lo stesso libro in edizioni successive non troverebbero nessuna allusione a questa pratica.

Oggi, la sua teoria più generalizzata è anche la più incerta – a volte è enunciata come una possibilità; altre volte è più una certezza – ma sembra in ogni caso divisa in due. La prima parte è data come indiscutibile: “*I dati archeologici forniscono abbondanti prove del fatto che combattimenti e guerre erano comuni prima dell’ origine dello stato politico e, in gran parte delle Americhe, precedenti all’ arrivo degli Europei*”. Per quanto riguarda i “*combattimenti*”, il termine “*comune*” è abbastanza vago, quindi non può essere messo in discussione, sebbene i “*dati archeologici*” non siano in grado di rivelarne la frequenza.

Che ci siano poi state “*guerre*”, è un altro paio di maniche. C’ è chi pensa che non abbiano avuto inizio se non *dopo* l’ invenzione dello stato, ma il tutto dipende da quello che si intende per “*guerra*”. Ad ogni modo, tutti sanno che combattimenti e guerre sono diventati estremamente comuni dopo l’ arrivo sulla scena degli Europei.

In seguito, Chagnon continua su toni evolucionisti: “*Dove sono stati ritrovati molti scheletri insieme, vittime di massacri, sembra che le donne siano state un bottino prezioso*”. In poche parole, chi uccide si prende la donna.

Fornisce un solo esempio per questa teoria: Crow Creek nelle Grandi Pianure, dove furono seppelliti circa cinquecento individui intorno al 1325. Secondo Chagnon ci sarebbero discrepanze nella conta dei corpi: mancherebbero molti bambini e ragazze. Decide che è “*molto probabile*” che fossero stati catturati, e che “*presumibilmente*” le donne fossero diventate “*compagne aggiuntive per i loro rapitori*”. Ma non spiega perché usa queste qualificazioni – “*sembra*”, “*molto probabile*”, “*presumibilmente*” – quando la sua tesi è quella che questi comportamenti siano prevalenti nel corso di tutta la storia. Infatti, è l’ unico motivo per cui menziona questo caso nel suo capitolo intitolato “*Conflitti per le donne*”.

In seguito, Chagnon si abbandona stranamente a tre confessioni: “*Non conosciamo direttamente quanto fossero comuni i combattimenti per le donne... nel passato*” (enfasi sua); siti come Crow Creek sono “*rari*” (in realtà, è unico); e “*i resoconti etnografici spesso tacciono sui combattimenti*”.

*per le donne, anche se avvengono alla presenza dell'antropologo*". La sua onniscienza sul quello che gli altri antropologi tacerebbero è, a dir poco, sorprendente, o forse semplicemente intende dire, "la maggior parte non fa riferimento a combattimenti, ma non lasciamo che questo rovini la teoria".

Lasciatosi alle spalle questa presunta prova diretta, Chagnon passa a racconti indiretti di lotte avvenute per le donne, presentando solo due esempi: gli scritti dei conquistatori spagnoli e il galeotto William Buckley, che fuggì verso l'entroterra australiano nel 1803 e in seguito raccontò le sue avventure con gli Aborigeni. Il suo libro, pubblicato nel 1852 (citato anche da Pinker), è zeppo di affermazioni chiaramente inventate, o quanto meno frutto di fraintendimenti.

Ma questo non è particolarmente convincente, quindi torniamo brevemente a parlare della prova "diretta", la presunta assenza di bambini e ragazzine nel massacro di Crow Creek. In primo luogo, questa affermazione non è affatto certa: gli archeologi hanno sottolineato che il sesso e il genere dei resti scheletrici sono difficili da determinare. In secondo luogo, se davvero c'era un qualche squilibrio, forse esisteva già nella popolazione vivente: non erano in gran forma, forse a causa della mancanza di cibo dovuta al cambio climatico. Ad ogni modo, volendo concedere a Chagnon il beneficio del dubbio, se anche accettassimo l'idea della mancanza di individui femminili tra i resti, potremmo comunque interpretare il contesto in modi diversi. Le donne potrebbero essere fuggite o essere state allontanate prima dell'attacco; magari erano state risparmiate e lasciate libere di andarsene, o forse erano state catturate e tenute come schiave, o integrate nel gruppo, ma non come "compagne aggiuntive". O magari furono effettivamente uccise ma i loro corpi non vennero sepolti, o semplicemente non sono ancora stati trovati. Chi può saperlo? Né io, né Chagnon, né nessun altro.

L'affermazione di Chagnon, "*le donne erano un bottino prezioso*", è solo una sua congettura. Potrebbe avere ragione, ma non ci dice se esistono prove capaci di dimostrare che questa fosse una pratica diffusa. In effetti, se esiste una "*prova archeologica che in passato la gente combatteva per le donne*" (il sottotitolo del suo capitolo), Chagnon non ce lo rivela: Crow Creek non ne fornisce nessuna.

C'è letteralmente una grande differenza tra il dire che le persone si uccidono tra di loro e che una delle ragioni per cui gli uomini combattono sono le donne – entrambe affermazioni banali e scontate – e l'avanzare una teoria "scientifica" sulla bellicosità "*cronica*" di questi uomini, e sulle donne come "*principale origine*" dei conflitti, e sul come tutto ciò possa aver determinato l'evoluzione dello Stato, e quindi del mondo in cui ci è toccato di nascere.

Secondo Chagnon, gli assassini hanno più donne, e più bambini – e nipoti – rispetto ai non-assassini, dunque hanno un vantaggio genetico. La selezione genetica favorisce gli assassini perchè la società (per lo meno quella yanomami) attribuirebbe loro maggior prestigio. Si suppone che tutti noi siamo il risultato di questo processo.

Chagnon non ha mai visto un attacco: fa affidamento su quanto gli è stato raccontato (a volte dai missionari). Le sue conclusioni si basano sullo studio di 380 uomini Yanomami, 137 dei quali dicono di avere ucciso qualcuno (secondo Chagnon). E tutto questo è la sintesi di "venticinque anni di ricerche sulle guerre yanomami", e sembra essere tutto quello che ha accumulato durante decenni di studio. I dati vennero pubblicati originalmente nel 1988 sulla rivista *Science*, in cui Chagnon faceva riferimento a 282 morti violente "*negli ultimi 50-60 anni*". In breve, Chagnon ha trascorso un quarto di secolo alla ricerca di uno "stato di guerra" dove pensava che questo fosse più frequente, e ha messo insieme un totale di 137 casi di Yanomami apparentemente "assassini".

Fino a che punto questo rappresenta la norma? Chagnon scrive: "*Circa il 45% di tutti i maschi adulti viventi erano unokais, ovvero, avevano partecipato all'uccisione di almeno una persona. È una percentuale straordinariamente elevata*" (e dall'articolo di *Science* si evince chiaramente che

molti uomini dovevano aver “ucciso” la stessa vittima).

Sia detto per inciso, Chagnon nel libro non fa riferimento al fatto che molti Yanomami, tra cui alcuni capi rispettati, rigettano le incursioni o i combattimenti, e che questa è una posizione accettata dal loro lignaggio.

Prima di continuare, è importante parlare di queste incursioni classiche perchè sono diverse dall'impressione che ne dà il libro, dove la “guerra” è cronica, ossessiva, frequente e sanguinosa. Venticinque anni fa, Chagnon descriveva così le incursioni yanomami a un pubblico accademico: *“Il numero di vittime ad ogni attacco è solitamente basso – uno o due individui... in genere, uccidono il primo uomo che incontrano... con quanti più uomini è possibile... sparano alla vittima... e si ritirano frettolosamente”*. Ovviamente si tratta di atti riprovevoli e nessuno vorrebbe trovarsi dalla parte sbagliata, ma non stiamo parlando di massacri.

Analizziamo le percentuali citate in precedenza da un altro punto di vista. Lo studio comprende 380 uomini, di cui 54 avrebbero apparentemente affermato di aver ucciso due o più persone, mentre altri 83 dichiarano di aver *“partecipato”* all'uccisione di una persona. Come è stato detto, Chagnon arriva alla conclusione che il numero degli “assassini” rappresenta *“circa il 45% dei maschi adulti viventi”*. Ma si sbaglia: seguendo i suoi stessi dati, la percentuale reale sarebbe il 36%. Ha gonfiato il dato di un quarto.

Potremmo arrivare al 44% solo escludendo gli individui tra i venti e i ventiquattro anni, nonostante questi uomini siano inclusi nelle tabelle del libro (anche se, come afferma lo stesso Chagnon, le età sono soltanto ipotizzate). Eliminando i giovani tra i venti e i ventiquattro anni, Chagnon rinforza la conclusione alla quale vuole arrivare, ma è un'evidente falsificazione delle cifre. L'esclusione totale di ragazzi sotto i vent'anni è un'altra carenza rilevante. Alcuni Yanomami più giovani avrebbero partecipato sicuramente alle incursioni, così come succede a adolescenti e preadolescenti coinvolti nelle guerre del mondo industrializzato. Se Chagnon li avesse inclusi, non avrebbe fatto altro che indebolire ulteriormente le sue conclusioni. Comunque sia, se dessimo i suoi numeri per buoni, potremmo riformulare la sua analisi in questo modo: la maggior parte degli Yanomami non uccide; e molti di quelli che sostengono di averlo fatto, hanno ucciso una sola volta.

Chagnon ha formulato la sua teoria della violenza – l'apologia del mito del Cattivo selvaggio diffusa in tutto il mondo – sulla base di un campione totale che non riempirebbe un paio di vagoni di metropolitana. Inoltre, quasi tutti i serial killers Yanomami, quelli che dicono di aver ucciso dieci o più volte, provenivano da un solo villaggio che aveva la reputazione di essere insolitamente violento. Otto degli undici principali “assassini” provenivano da là, ma questi fatti non sono menzionati nel suo ultimo libro.

Escludendo questo particolare insediamento dal dato finale, la media cambierebbe in modo drastico, ma non abbiamo sufficiente informazione per farlo.

Quindi, che cosa mostrano davvero questi numeri? Nell'articolo di *Science* (ma non nel libro) Chagnon afferma che ci sono state 282 morti violente nel corso di circa cinquanta-sessant'anni, in villaggi con una popolazione di 1.394 persone (dato del 1987), più qualcuno nelle vicinanze. Il tasso massimo è di 5,1 morti violente all'anno, meno dello 0,4% della popolazione. È un dato considerevole, anche se inferiore a quello delle recenti guerre europee. Durante la Seconda Guerra Mondiale, per esempio, i Sovietici hanno avuto perdite in proporzione sei volte più elevate rispetto agli Yanomami, i quali, ricordiamolo, sarebbero apparentemente imbrigliati in uno stato di guerra permanente.

Sono passati circa venticinque anni da quando Brian Ferguson ha messo in evidenza che i dati di Chagnon non sostengono la sua tesi per un'altra ragione: non tengono conto degli eventuali figli

degli uomini morti. Ad esempio, se gli indigeni che hanno ucciso qualcuno in seguito muoiono avendo avuto, diciamo, un solo figlio (o nessuno), allora anche questo modificherebbe la media di Chagnon, e screditerebbe ulteriormente le sue conclusioni. È una deficienza così evidente che l'antropologo Daniel Lende si domanda come è stato possibile che l'articolo di Chagnon abbia superato la revisione necessaria per la pubblicazione su *Science*. Le critiche mosse dagli scienziati per le lacune del metodo scientifico di Chagnon, in ogni caso, sono opportunamente ignorate da coloro che si servono della teoria di Chagnon per difendere le loro opinioni. Chagnon pretende che siano le critiche nei suoi confronti ad essere “anti-scientifiche” – e questo non è assolutamente vero.

Chagnon disse a Ferguson di *aver raccolto* informazioni anche sui figli degli assassini morti, e che le avrebbe pubblicate, tuttavia a me risulta che non l'abbia mai fatto.

Ma c'è un aspetto ancora più profondo: i presunti “assassini” di Chagnon hanno davvero ucciso qualcuno? Marta Miklikowska e Douglas Fry hanno messo in evidenza la criticità della definizione della parola yanomami “*unokais*” come “*guerrieri che hanno ucciso qualcuno*”. In realtà, il termine include gli uomini che durante le incursioni hanno scoccato una freccia senza necessariamente aver colpito un obiettivo vivente, così come coloro che lanciano “incantesimi” mortali sui nemici, “uccidendoli” a distanza, seguendo una logica che è più sciamanica che fisica. In altre parole, agli occhi di un occidentale non tutti gli “*unokais*” sono degli assassini.

Miklikowska e Fry non si fermano qui: citano ricerche su altri popoli tribali, alcuni con una maggiore propensione alla violenza rispetto ad altri, giungendo a risultati totalmente differenti da quelli di Chagnon, a volte opposti. In altre società, gli assassini hanno *meno* figli perché è probabile che le loro vite vengano interrotte da attacchi vendicativi. In un colpo solo, questo *dimostra* che i dati di Chagnon *non possono* essere estrapolati per l'evoluzione sociale in generale. Miklikowska e Fry segnalano anche che, in maniera insolita nel caso degli Yanomami, i presunti “assassini” di Chagnon hanno in media dieci anni più dei non-assassini: dunque è probabile che abbiano avuto in ogni caso più figli.

Gabriele Herzog-Schröder ha evidenziato un altro grande problema nella definizione di Chagnon: la stessa parola “*unokai*” è usata anche per definire un uomo che accompagna la sua futura sposa nel rituale di passaggio all'età adulta.

Quando la si analizza, l'ipotesi di Chagnon assomiglia di più a una caduta biblica, con donne fonte di tutte le disgrazie, che una meticolosa osservazione darwiniana. Forse non dovremmo sorprenderci che Chagnon pensi che “*la maggior parte degli uomini Yanomamö cercano per tutto il tempo di accoppiarsi con le donne disponibili*”!

Chagnon afferma inequivocabilmente – ma senza spiegare quali dati lo supportano – che “*la maggior parte delle dispute, dei combattimenti e delle guerre [degli Yanomamö] possono essere ricondotte in ultima analisi a conflitti... provocati dall'infedeltà, presunta o effettiva, delle mogli*”. Vale la pena sottolineare l'uso di “*in ultima analisi*” e “*presunta*”, e quindi analizzare altre sue affermazioni, in cui non dice esattamente la stessa cosa. Chagnon scrive: “*Se dovessi specificare la singola causa più frequente di conflitti mortali [yanomamö], direi che è la vendetta per un omicidio precedente*”; “*Gli Yanomamö si scontrano frequentemente a causa delle donne, ma sarebbe approssimativo e fuorviante affermare che essi ‘vanno in guerra’ per le donne*”, (contraddicendosi apertamente con quanto afferma nell'edizione del 1977, dove scrive “*Alcune guerre... vengono ingaggiate con l'obiettivo di rapire le donne*”). E ancora: “*Generalmente gli scontri sono il risultato dell'accumularsi di rancori di diverso genere*”. Inoltre, è da considerare che “*Gli Yanomamö giustificano alcune delle loro incursioni mortali con la vendetta per la morte di qualcuno. Come enfatizzato altrove, l'omicidio precedente è spesso il risultato di un combattimento per le donne*” (sottolineatura mia). (Nel suo libro del 1977, fornisce un'altra spiegazione: “*Il possesso delle armi da fuoco ha provocato guerre dove in precedenza non*

*c'erano".)*

Nonostante sia il punto centrale della sua teoria, non sembra che abbia preso una posizione definita circa l'effettivo peso delle donne in tali dispute. Le guerre sono combattute per le donne, o no? Se un Indiano afferma che sono le "donne" la causa degli scontri, potrebbe riferirsi in realtà alle "relazioni di parentela" in un senso più ampio che partner sessuale o matrimoniale? Potrebbe essere che questa sia solo la risposta che ogni tanto gli uomini danno se gli viene chiesto con insistenza di fornire una spiegazione per la guerra? Dopo tutto, spesso i teppisti ansiosi di iniziare una rissa prendono a pretesto un'occhiata di troppo alla fidanzata. Tutto ciò solleva forti dubbi sulla possibilità di analizzare correttamente le società così come si analizza il comportamento di altre specie: confrontando quello che le persone dicono di fare, con l'osservazione diretta di quello che gli animali effettivamente fanno.

Questa non è certo una questione di semantica: Chagnon sta proponendo una teoria sull'evoluzione della vita sociale; si trova in disaccordo con la maggior parte degli altri antropologi; sta cercando di incrinare la nostra visione di noi stessi per persuaderci che la società è il risultato della belligeranza perpetua degli uomini – abbiamo successo perché uccidiamo la gente. Chagnon può anche credere che sia così, ma se questa è scienza, allora spetta a lui presentare prove convincenti – almeno qualcuna!

Non c'è bisogno di passare anni in Amazzonia per capire che ci sono uomini che litigano per le donne (e viceversa), e nonostante Chagnon ritenga che i suoi critici siano degli inguaribili romantici, non conosco nessuno che affermerebbe il contrario. Il disaccordo non è sull'esistenza della violenza, ma fino a che punto la si possa definire "cronica", se esiste *una qualche* prova che indichi che *la maggior parte* delle incursioni ha origine a causa delle donne, e se la tendenza a diventare assassini sia realmente il risultato di un processo di selezione naturale o meno.

Chagnon non porta molti altri autori a suo sostegno, ma quando lo fa, vale la pena dire chi sono. Per esempio, cita Gordon Larson, il pastore evangelico che studiò i Dani in Papua Occidentale. Larson raccolse i "*motivi dichiarati*" di 179 conflitti verificatisi nel corso di trent'anni. Chagnon ne offre questa interpretazione: "*La causa più frequente di tali conflitti sono le donne, in almeno 73 dei 179 casi (41%)*". La percentuale è sicuramente alta ma, come sempre, è possibile esprimere lo stesso dato in modi diversi: la maggioranza dei motivi manifesti dei conflitti (circa il 60%) non riguarda le donne. Nella prefazione alla sua tesi di dottorato, Larson afferma, "*i combattimenti scoppiano principalmente a causa della crescita della popolazione*" e non fa nessun riferimento alle donne.

Tornando agli Yanomami, Chagnon ammette che altri antropologi che hanno lavorato con lo stesso popolo lo accusano "*di aver inventato o ingigantito la violenza degli Yanomamö*". Cita a sua difesa imprecisati missionari e impiegati statali, ma riporta una sola fonte che ritiene "*affascinante*". In questa si descrive l'orribile pestaggio di una giovane donna e un'agghiacciante aggressione di un uomo a sua moglie. Entrambi fanno capo (ma davvero?) a Mark Ritchie, un commerciante evangelico che "*fece amicizia con un gruppo di... missionari*" e visitò il loro campo negli anni '80.

Chagnon non ce lo dice, ma non esiste indizio che provi che Ritchie sia stato testimone di qualsivoglia avvenimento riportato nel suo libro del 1996. In realtà, tutte le storie provengono dal missionario evangelico Gary Dawson. Ritchie non chiarisce questo punto. Al contrario, scrive: "*Per riportare la storia [degli indigeni] in maniera autentica [sic!], l'ho raccontata attraverso gli occhi di Uomo della giungla, uno dei loro capi più carismatici. I lettori potrebbero essere turbati... dalla capacità di questo sciamano di entrare nella testa di chiunque... Mi sono ritrovato... a chiedere: 'Come l'hai saputo, se non eri lì e [i testimoni oculari] non te l'hanno raccontato?' Mi rispondeva sempre la stessa cosa: 'Semplicemente sapevo', una risposta che non si presta ad alcuna confusione per i popoli della foresta pluviale*".

Di certo, a me tutto questo confonde. Tali racconti, ripetuti da Chagnon, erano stati raccontati a Ritchie, il quale li ha ottenuti da Dawson. Dunque, il missionario Dawson ha vissuto in prima persona quello che è stato raccontato nel libro? Egli trascorse gran parte della sua vita con gli Indiani, e avrà visto molte cose, ma sembra che la maggior parte delle storie gli furono originariamente raccontate dai suoi indigeni convertiti (i quali, per inciso, sono spesso i più zelanti nel denunciare le loro antiche usanze). Essi sono “rappresentati” (si presume per esigenze di narrazione) da un personaggio chiamato “Uomo della giungla”, il quale “semplicemente sapeva” questi fatti! Risulta evidente dalla lettura del libro di Ritchie che l’Uomo della giungla conosceva una misteriosa quantità di storie, tra cui anche le esperienze provate dalla gente al momento della morte. Tale onniscienza compete con quella di Chagnon al tempo del suo primo incontro con gli Yanomami (come l’Uomo della giungla, Dawson e Ritchie, anche Chagnon riporta statistiche e particolari dettagliati di incursioni e mattanze cui non ha mai assistito).

Un ulteriore punto, presente non nel libro del commerciante Ritchie ma nel resoconto di una visita che il missionario Dawson fece alle chiese americane, potrebbe non chiarire nulla, ma fornisce un indizio circa le sue abitudini. Dawson sembra avallare un’affermazione di uno Yanomami convertito, secondo cui le carte dei “Pokemon” Nintendo sono in realtà immagini di veri spiriti maligni che gli sciamani Yanomami possono riconoscere. La credenza nel mondo degli spiriti è forte tanto tra i missionari evangelici che tra i popoli tribali, ma qualcuno forse potrebbe pensare che attribuire poteri satanici ai cartoni animati dei bambini sia davvero troppo.

Il libro filo-missionario di Ritchie, da cui Chagnon attinge più volte, sostiene di essere una fonte di prima mano, cosa che in realtà non è affatto. È talmente intriso dello stile evangelico del “Cattivo selvaggio” che è sbalorditivo che possano esistere antropologi che si sognino di citarlo, per non dire che lo possano usare per sostenere una teoria dell’evoluzione umana, o per difendere la stereotipizzazione di un intero popolo.

Ed è perfino più sorprendente che Chagnon lo menzioni. Nonostante Ritchie elogi Chagnon per la sua opinione sulla violenza degli indigeni, lo accusa di “*omicidio spirituale di un bambino*”, a cui si riferisce sardonicamente come “*indubbiamente uno dei massimi successi di Chagnon sulla cultura Yanomamö*”.

Quindi per sostenere la sua rappresentazione del “Cattivo selvaggio”, Chagnon si rivolge *solamente* alle fonti dei missionari evangelici o a quelle più antiche, come quella del galeotto australiano, “come raccontate” ad altri. Tali resoconti furono scritti con il convincimento che i popoli tribali *dovessero* essere selvaggi arretrati. Non dimostrano nulla; dunque perchè citarli? Naturalmente, la risposta è che concordano tutti sui presupposti.

La Missione delle Nuove Tribù, attiva per anni con gli Yanomami prima della comparsa di Chagnon, resta una delle organizzazioni evangeliche più fondamentaliste al mondo. Fino a che le polemiche non la costrinse ad abbassare i toni negli anni ‘70, era solita rappresentare molte tribù attraverso caratterizzazioni così estreme da poter essere scambiate per parodie.

La sua rivista “Brown Gold” pubblicava delle strisce a fumetti in cui si vedevano delle madri indigene gettare i loro bambini in fiumi infestati da coccodrilli e comportarsi generalmente come se fossero state possedute da Satana (inutile dire che i suoi critici, come il sottoscritto, sono anche loro in combutta con il Maligno). La propaganda della Missione delle Nuove Tribù sosteneva che i missionari arrivarono da questa gente sventurata, lottarono e alla fine sconfissero l’Anticristo, e salvarono (alcuni, ma spesso non troppi) popoli tribali per l’eternità.

Qualche volta, fu lotta nel senso letterale del termine. In Paraguay, i missionari mandarono gli indigeni a “catturare” i loro parenti che cercavano di evitare il contatto per “condurli” alle missioni. Di solito gli incontri erano violenti e provocavano la morte di molti indigeni su



entrambi i lati (una di queste spedizioni è stata registrata su nastro). Le persone appena contattate, private della possibilità di cacciare o di nutrirsi autonomamente, venivano ridotte alla completa dipendenza dagli aiuti della missione e spesso si ammalavano fino a morire. Ma questa non era la principale preoccupazione della Missione delle Nuove Tribù: secondo loro, i morti erano comunque destinati alla dannazione eterna, a meno che non avessero prima accolto Cristo come loro Salvatore.

Chagnon non avrebbe potuto ignorare tutto questo. Ma mentre cita ripetutamente i missionari evangelici e i loro amici a proprio favore, si astiene dal menzionare il dibattito sulle loro controverse figure. Anzi, i missionari delle Nuove Tribù e i funzionari del governo degli Stati Uniti sono praticamente gli unici gruppi scampati alle sue critiche.

Sebbene Chagnon fosse favorevole al progetto di portare un funzionario del Dipartimento di Stato tra gli Yanomami, *“così che possa vedere in prima persona i privi-di-cultura Indiani del Bacino Amazzonico”* (il viaggio fu poi bloccato dai cattolici), non ha fatto nessun riferimento (per lo meno nel libro) a una visita molto più importante che venne invece realizzata. Il 7 marzo 2013, Michael Skol, un consulente del “libero mercato”, scrisse al New York Times affermando che durante il suo incarico di ambasciatore degli Stati Uniti in Venezuela, nei primi anni '90, accompagnò Chagnon dagli Yanomami, perché la sua *“presenza in quel viaggio era necessaria per assicurare l'ingresso [di Chagnon], poiché determinate persone ben inserite si opponevano alle sue attività”*.

Non spiega perché questo compito ricadde sull'ambasciatore statunitense, soprattutto in un momento in cui l'impeachment presidenziale, le violente sommosse, e i colpi di stato falliti (che finiranno col portare al potere l'anti-americano Hugo Chavez), avrebbero dovuto tenerlo occupato a Caracas. Sorprende che qualcuno nella sua posizione non faccia segreto delle sue convinzioni politiche, anche se abbastanza estreme: egli pensa, per esempio, che nessun altro paese abbia fatto più degli Stati Uniti per difendere la “democrazia” in America Latina.

Ad ogni modo, Skol è evidentemente colpito da Chagnon, forse anche in maniera eccessiva. Malgrado l'entusiasta recensione del libro, e l'aver accompagnato Chagnon al campo, Skol si adopera per un'assurda fantasia che, giustamente, nemmeno lo stesso antropologo rivendica per sé: ovvero, che Chagnon sia lo *“scopritore”* degli Yanomami.

Oltre alla sua fiducia verso i funzionari statunitensi, e nonostante la sua precedente condizione di cattolico e ora di ateo, non c'è dubbio che Chagnon sia stato molto vicino e dipendente dagli evangelici: costruisce le sue case accanto alle loro, loro lo cercano quando lui non si fa vedere, usa i loro campi base, le loro piste d'atterraggio, le loro radio. Perfino il suo primo arrivo in una comunità indigena fu facilitato da loro.

Il suo libro e tutta la rappresentazione del “Cattivo selvaggio” sono un sostegno implicito al pensiero evangelico. Questo può spiegare perché la Missione delle Nuove Tribù, un'organizzazione di solito diffidente verso gli antropologi, gli abbia concesso così tanta assistenza?

Anche se Chagnon finì con il litigare con qualche evangelico, come ha fatto con praticamente chiunque altro, la sua simpatia iniziale è evidente. Per esempio nel 1966, due anni dopo l'inizio della sua ricerca sul campo, inviò una donazione alla Missione delle Nuove Tribù, commentando: *“Vorrei esprimere la mia soddisfazione verso il modo in cui i vostri operatori sul campo si dedicano al loro compito di evangelizzazione degli Yanomamö e auguro loro ogni successo”*.

Gli evangelici non sono gli unici missionari attivi nella nazione yanomami: ci sono anche i Cattolici romani. Attraverso l'Amazzonia, le due religioni restano reciprocamente ostili: addirittura non si riconoscono l'un l'altro in quanto “Cristiani” (alcuni Evangelici ritengono che il

Papa non rappresenti il “Vicario di Cristo”, bensì l’Anticristo). Chagnon afferma di essere neutrale, ma non lo è. Sia i Cattolici che le Nuove Tribù cercano di attirare gli indigeni nelle loro missioni. Chagnon attacca i Cattolici per questo, ma non gli Evangelici (per lo meno, non lo fa in questo libro). Accusa ripetutamente i Cattolici di crimini orribili, come “*aver praticamente... acquistato dei bambini e averli portato lontano dai loro genitori*” di essere “*colpevoli di complicità nelle morti per morbillo degli Yanomamö*” (anche se gli stessi Evangelici hanno ammesso di essere stati loro ad aver introdotto l’epidemia), di essere responsabili di numerosi omicidi per avere dato armi da fuoco agli indigeni (un’accusa ripetuta molte volte, ma solamente verso i Cattolici – Chagnon in precedenza aveva incolpato anche gli Evangelici per questo, ma non nel suo ultimo libro), di aver incoraggiato gli Yanomami a rubare le sue cose, e così via.

Ci viene perfino raccontato che un prete suggerì a Chagnon di uccidere un missionario cattolico colpevole di aver avuto una relazione con una donna indigena! Potrebbe essere tutto vero; non lo sto mettendo in dubbio. Ovviamente si tratta di un’accusa seria: ci si potrebbe chiedere perché Chagnon non si sia spinto oltre (e cosa il prete pensava che Chagnon fosse in grado di fare). E come mai, viste le sue opinioni su di loro, Chagnon si senta scioccato e colpito dal fatto che i Cattolici avessero smesso di dargli da mangiare e di ospitarlo.

Esattamente come gli Evangelici, Chagnon sottolinea continuamente che gli indigeni sono “*Paleolitici*”, “*Neolitici*”, “*Dell’età della pietra*”, “*selvaggi*”, “*davvero primitivi*”, “*avid*”, “*egoisti*”, “*bisognosi*”, e anche “*puri*” e “*originari*”. Veniamo seriamente messi a conoscenza del fatto che gli Indiani non convertiti hanno un “*lucchetto selvaggio*” che altri hanno perso. L’antropologo ci racconta che loro sono “*diversi dalle bestie*” perché hanno il fuoco. Francamente, tutto ciò suona molto più satanico che scientifico.

Il principale portavoce Yanomami in Brasile, Davi Kopenawa, ha fornito, forse, la sintesi più efficace su Chagnon: “*Dice... che gli Yanomami sono selvaggi – insegna cose false ai suoi giovani studenti*” (Kopenawa ha pubblicato un libro nel quale dedica un capitolo a confutare le idee di Chagnon).

Ad ogni modo, Chagnon è convinto che altri studiosi – in particolare quelli che hanno lavorato con gli Yanomami – neghino l’eccezionalità della sua esperienza. Anche se non è stato il primo antropologo a lavorare con la tribù, spesso rivendica di essere “il primo” o “l’ultimo” – spesso entrambi – ad essere stato testimone di quello che ha visto. Chagnon stronca duramente le critiche nei suoi confronti, affermando (come fanno Pinker e Diamond) di avere dalla sua i dati scientifici e che sono gli altri a nascondere la verità – per ignoranza o per motivi politici, un’accusa che ovviamente può essere facilmente rispedita al mittente.

Gli Yanomami affrontano il lutto in un modo totalmente diverso dal nostro. Sono così afflitti dalla loro perdita che si prodigano attivamente per cercare di togliersi i morti dalla mente, arrivando perfino a non pronunciare il loro nome durante i lunghi rituali funerari. Sulla sessantina e ormai prossimo alla pensione, Chagnon è impegnato a muoversi in tutt’altra direzione, ovvero ad erigere un monumento a se stesso destinato a durare a lungo.

Credo ce l’abbia fatta, ma fortunatamente – come il suo omonimo imperialista francese – probabilmente non per le ragioni che andava cercando. Sembra che lui creda di aver svelato una nuova, rivoluzionaria verità sull’umanità; mentre non sono l’unico a pensare che Chagnon non sia altro che il principale fautore del logoro e pericoloso mito del Cattivo selvaggio. Molti vogliono credergli, naturalmente, ma forse solo perché le sue idee sembrano avvalorare la “supremazia morale” dei potenti Stati-Nazione e il colonialismo che ne deriva.

Comunque sia, non ci sono dubbi sull’importanza che ha assunto Chagnon nel dibattito sui popoli tribali e sul loro posto nel mondo. Non è un battibecco accademico: è la chiave per dare forma al loro futuro. Quello che il mondo pensa di loro, influenza – addirittura determina – quello che gli

succede. Sia che le tribù siano viste come “Cattivi selvaggi” o semplicemente come esseri umani, si fornisce la giustificazione filosofica del modo in cui li si tratta: certe idee valgono quanto le terre tribali che i governi e le imprese vogliono rubare, e forse anche di più.

Chagnon riconosce apertamente che la trasformazione degli Yanomami nel “principale esempio di un popolo bellicoso e aggressivo” si deve “in gran parte” a lui. E nonostante lo respinga strenuamente, non c’è dubbio che questa rappresentazione agevoli coloro che vogliono attaccare i diritti dei popoli indigeni.

Gli indigeni si trovano ancora ad affrontare molti problemi, ma almeno in un senso stanno vincendo: una delle più grandi aree di foresta pluviale protetta in tutto il mondo è quella degli Yanomami brasiliani. Nonostante siano ancora soggetti alle invasioni illegali, la loro terra si ritrova in mani di gran lunga migliori di quelle che tentano di riportare la cosiddetta “conservazione” moderna alle sue origini imperiali, facendo dei “nativi” un ostacolo alla “natura”.

Qualsiasi posizione si assuma, nessuno può sostenere che il punto di vista di Chagnon sugli Yanomami differisca significativamente dalla vecchia visione coloniale dei popoli tribali, che li dipingeva come fossili di un passato in cui regnava una barbarie selvaggia. A mio parere, coloro che non riescono a comprendere quanto sia sbagliato tutto ciò, non possono nemmeno capire che la perpetuazione di stereotipi dannosi non è accettabile nel dibattito pubblico o accademico.

Ovviamente, esistono assassini yanomami, così come esistono assassini americani. Ma le cifre devono essere usate con estrema cautela. Perfino dove pretendono di avere validità scientifica, è semplice dimostrare che selezionandoli opportunamente, i dati che pretendono di misurare la “violenza” – o la “pace” – possono essere usati per dimostrare quasi ogni punto di vista, per non parlare poi delle manipolazioni. (Per esempio, i suicidi dei veterani delle guerre USA dovrebbero essere annoverati tra le vittime di guerra, visto che ora le superano?) Indipendentemente dalle modalità di misurazione, qualsiasi affermazione del tipo “i Latinoamericani sono più violenti”, ha una valenza più politica che scientifica (provate a sostituire con ‘Afroamericani’ o ‘immigrati’!).

La verità può essere prosaica, banale, e difficilmente vendibile nelle librerie, ma né gli Yanomami né i popoli tribali in generale, sono “Cattivi selvaggi” più di quanto non lo siamo noi. Il lavoro di Chagnon non dimostra niente di diverso.

Nonostante questo, è diventato il ritornello principale, la presunta “prova scientifica” cantata ovunque sia predicato il credo del Cattivo selvaggio. Assegnare un simile ruolo agli sventurati Yanomami è, francamente, diabolico.

## NOTE

Gli “Yanomami” si dividono in numerosi sottogruppi che parlano lingue strettamente imparentate e in gran parte reciprocamente comprensibili. Non hanno un nome che li identifichi collettivamente. Diversi antropologi hanno proposto differenti soluzioni tra cui “Yanomami” che è divenuto il termine accettato, impiegato praticamente da tutti eccetto che da Chagnon e dai suoi sostenitori. Adesso è apertamente e largamente utilizzato dagli stessi Indiani per rapportarsi con gli stranieri. Chagnon si riferisce invece a loro come “Yanomamö”, con l’intento di modificare la pronuncia attraverso l’accento (simile all’*umlaut* tedesco). È l’auto-designazione del sottogruppo con il quale egli ha maggiormente lavorato, e la utilizza per gli Yanomami in generale.

N. Chagnon, *Noble Savages: my life among two dangerous tribes – the Yanomamö and the anthropologists*, Simon & Schuster, New York, 2013.

Chagnon include tra i suoi critici David Maybury-Lewis, direttore del dipartimento di antropologia sociale di Harvard e fondatore di Cultural Survival, un’organizzazione originariamente ospitata nel Peabody Museum dell’università. Chagnon suggerisce che, nel 1987, Cultural Survival, “*probabilmente... considerava l’associazione no-profit ‘Yanomamö Survival Fund’ [di Chagnon] come concorrente nella raccolta fondi poichè tentarono di denigrar[lo]*”. Nella frase successiva, confondendo chiaramente Cultural Survival con Survival International, Chagnon aggiunge, “*Il presidente del braccio statunitense di Survival International, Terence Turner...*”. La confusione continua dopo il punto e a capo: “*Un’altra ONG, Survival International...*”. Cultural Survival e Survival International sono organizzazioni diverse, e Chagnon evidentemente lo sa, quindi parlare di quest’ultima quando ci si sta riferendo alla prima è un errore grossolano. Vent’anni dopo il periodo a cui si riferisce Chagnon, Terence Turner è effettivamente diventato “presidente del braccio statunitense di Survival International”. Tutto questo è facilmente verificabile e non si capisce come mai Chagnon non l’abbia verificato durante i molti anni trascorsi a preparare il libro. Per inciso, non sono stato capace di scoprire di cosa si occupasse la “Yanomamö Survival Fund” di Chagnon. Glielo domandai nel 1993 e lui rispose (il 29 ottobre 1993) dicendo che stava scrivendo una dichiarazione per spiegare gli obiettivi e il perché avesse mantenuto un “*basso profilo negli ultimi tre anni*”. Disse che me l’avrebbe inviata, ma non lo fece. Glielo chiesi nuovamente nel 2000, e rispose chiedendomi come mai gli rivolgevo una domanda “*su qualcosa di così vecchio*”. Il 26 settembre 2000 gli spiegai la ragione del mio interesse, ma non ho ricevuto risposta. Nel 2013 gliel’ho richiesto, in preparazione di questo articolo, ma ancora una volta, non ho ricevuto nessun riscontro.

Chagnon si finanziava inizialmente grazie alla partecipazione a un programma da 2,5 milioni di dollari della US Atomic Energy Commission; era incaricato di raccogliere informazioni genetiche da confrontare con i dati dei sopravvissuti alle bombe atomiche sganciate sul Giappone.

Si veda, per esempio, Chagnon, *Nobles Savages*, pp. 39, 63, 162, 188, 287.

Tipo sardine, tonno, burro d’arachidi, cracker, farina d’avena, cioccolato, latte in polvere, caffè, ecc...

A titolo esemplificativo, Chagnon ammette, “*In diverse occasioni, sono stato inseguito per tutto il villaggio da persone adirate che brandivano mazze e tizzoni infuocati, persone che si erano arrabbiate moltissimo perché cercavo di fotografare eventi particolari – specialmente le cremazioni*”. N. Chagnon, *Studying the Yanomamö*, Holt, Rinehart, and Winston, New York, 1974, p 111.

Come ammette Chagnon nel suo libro precedente, la decisione di agire così “*è stato il più importante punto di svolta della mia ricerca sul campo. Da quel momento in poi, nella scelta degli informatori ho cominciato ad approfittare delle animosità e bellicosità locali*.” (N Chagnon, *Yanomamö: The Fierce People*, Holt, Rinehart and Winston, New York, 1968, p. 12). Gli antropologi hanno a lungo messo in

discussione questa metodologia, si veda per esempio M. Sahlins, “*Jungle Fever*” in *The Washington Post*, Book World, 10 dicembre 2000, p. X01. Nel suo ultimo libro, Chagnon ammette: “*Gli Yanomamö non vogliono che io sappia i loro nomi... [e]... non vogliono che li renda pubblici*”. Egli era “*determinato a capire il loro sistema sociale... ma essi erano altrettanto determinati a nascondere questi fatti*” (Chagnon, *Noble Savages*, p.52). Infine conclude, “*Scrivendo un numero con il pennarello sulle loro braccia mi assicuravo che ogni persona avesse un nome solo e un numero d’identità*” (pp. 156-7). Ovviamente, non capisce perché mai qualcuno dovrebbe trovare da ridire su questo comportamento.

Possiamo solo sperare che gli insegnati dotati di armi da fuoco vengano addestrati meglio, e non lascino partire un colpo quando l’arma è puntata contro qualcuno, a meno che non vogliano ucciderlo.

Chagnon, *Noble Savages*, p. 21. In *Yanomamö the Fierce People*, 2<sup>a</sup> edizione, Holt, Rinehart & Winston, New York, 1977, p. 151, Chagnon non menziona il fatto di esser stato accompagnato da un missionario evangelico nella sua prima visita, ma qui dice: “*Nei primi tre mesi vissuti tra gli Yanomamö... non era presente nessun missionario*”.

“*Come risulta, ci sono molti più uomini che donne nella popolazione yanomamö. Questo dato demografico deriva dalla pratica dell’omicidio selettivo delle bambine: infanticidio femminile (sottolineatura originale)... Molte donne uccidono le loro bambine solo per evitare di indispettire i loro mariti.*” (Chagnon, *Yanomamö*, 1977, pp. 74-5).

Per una critica degli stereotipi negativi sugli Indiani amazzonici in contesti diversi ma sempre in tema di infanticidio, si veda: *HYPERLINK "http://www.survival.it/su/hakani" http://www.survival.it/su/hakani*.

Nella 4<sup>o</sup> edizione di *Yanomamö*, Holt, Rinehart & Winston, New York, 1992, Chagnon spiega di aver “*smesso di pubblicare sull’infanticidio Yanomamö*” poiché era “*un problema etico*” (p. 93). Nel 1985, gli venne chiesta la sua opinione in materia per gli “*Archivi del Congresso Venezuelano*”, e lui stesso dice di aver risposto di “*non aver mai visto uno Yanomamö uccidere un neonato*”.

Quand’anche uno accettasse l’idea che in qualche comunità yanomami ci sono più uomini che donne, il fatto non costituirebbe comunque una prova della pratica dell’infanticidio femminile, come Smith & Smith hanno messo in risalto con riferimento agli Inuit (“*Inuit Sex-Ratio Variation: Population Control, Ethnographic Error, or Parental Manipulation*”, *Current Anthropology*, vol. 35, no. 5, December 1994, pp. 595-659).

Vedere ad es. D. Fry, “*War, Peace, and Human Nature: The Challenge of Scientific Objectivity*” in D. Fry (ed.), *War, Peace, and Human Nature: The Convergence of Evolutionary and Cultural Views*, OUP, Oxford, 2013, pp. 1-22.

Crow Creek è di gran lunga il maggiore massacro che si sa essere avvenuto in Nord America prima dell’arrivo degli Europei.

J Morgan, *The life and adventures of William Buckley: Thirty-two years as a wanderer amongst the aborigines*, Australia National University Press, Canberra, 1852 [1979].

Buckley afferma, per esempio, di aver visto e aver provato a cacciare la creatura mitologica chiamata “*Bunyip*”. Pensava che gli Aborigeni lo avrebbero mangiato, quando in realtà stavano preparando del cibo per lui (Morgan, pp.18, 28). Confuse una cerimonia d’accoglienza con i preparativi per ucciderlo (pag 34)!

Larry Zimmerman, il premiato archeologo che diresse lo scavo e lottò affinché si rispettassero i resti umani, sottolinea che i tentativi per capire quanto accaduto non sono altro che ipotesi di lavoro. La sua preferita, attualmente è quella che riconduce il massacro a un aumento della competizione per il cibo, in un momento in cui la popolazione cresceva e il clima riduceva le rese agricole. Aggiunge “*non ho mai sentito di gruppi specializzati nelle incursioni per catturare le donne*” (comunicazione personale, 2013).

Chagnon, *Yanomamö*, 1977, p 123.

Aggiungendo le loro mogli e i figli, si ottiene un totale di 1.810 persone, di cui 137 (meno dell’8%) dicono

di essere *unokais*.

N Chagnon, “*Life Histories, Blood Revenge, and Warfare in a Tribal Population*”, *Science, New Series*, vol. 239, no. 4843, Feb 26, 1988, pp. 985-992.

Il plurale di *unokai* è generalmente *unokai pë*, ma ho usato “unokais”, come fa Chagnon, per semplicità narrativa.

Curiosamente, Chagnon sembra contraddirsi nello stesso paragrafo, dove scrive, “*la maggior parte delle vittime sono uccise da uno o due guerrieri soltanto*” (Chagnon, “*Life History*”, p. 987). Questa non è l’unica volta in cui Chagnon si contraddice. La pagina internet [HYPERLINK "http://edge.org/memberbio/steven\\_pinker"](http://edge.org/memberbio/steven_pinker) [http://edge.org/memberbio/steven\\_pinker](http://edge.org/memberbio/steven_pinker) (accesso 20 giugno 2013) contiene quattro video in cui appare Chagnon. Nel primo [38m:27s] Chagnon commenta “*Non mangio primati, nonostante il sangue che scende dalla mia bocca quando mangio il tapiro*”. Nel secondo [28m:25s] dice: “*Ho mangiato molte scimmie*”. Anche se l’ho visto e rivisto, non riesco a capire se le affermazioni sono frutto di un lapsus o di qualche incomprensione. Chagnon annuncia, in circa un’ora, che non mangia le scimmie, e che ne ha mangiate molte. La sua dieta è irrilevante; la contraddizione è preoccupante. I video documentano un dibattito tra tre accademici (tra cui Steven Pinker) e Chagnon riguardo il lavoro di quest’ultimo; sono interessanti sotto un altro profilo, principalmente, per l’arroganza con cui gli studiosi parlano degli Indiani, per alcuni evidenti tagli, e per il modo in cui la trascrizione differisce da quello che è stato detto in realtà. Per esempio, quando Chagnon viene filmato mentre chiama gli indigeni, “*figli di puttana*”, “*stronzetti*” e “*rottinculo*”, la trascrizione sostituisce quegli aggettivi con “*persone*”, “*monelli*”, “*vicini*”. Nel filmato Chagnon si rivolge a quelli che lo criticano chiamandoli “*nemici*”, ma nella presunta “trascrizione”, il termine usato è “*detrattori*”.

Chagnon non è assolutamente meticoloso con i numeri: nella terza edizione di *Yanomamö* (Holt, Rinehart & Winston, New York, 1983) prima dice di avere trascorso 42 mesi con gli Yanomami, e poi 41 (pp. ix, 7). Una differenza insignificante ovviamente, ma nel suo presunto lavoro scientifico si trovano facilmente delle discrepanze.

In Africa, i soldati bambini sono spesso al di sotto dei dieci anni; così come quelli reclutati dai Talebani e da altri gruppi. Bambini soldati o marinai erano impiegati comunemente anche nelle prime guerre europee. George Maher aveva tredici anni quando si arruolò nell’esercito britannico nel 1917, sopravvivendo alla Battaglia del Somme. Alla fine della guerra si stimò che i soldati britannici con meno di diciotto anni erano circa 70.000. Sulla tomba del più giovane si legge “John Condon, anni 14”, anche se è più probabile che fosse Patrick Condon, suo fratello (che aveva effettivamente 14 anni e usava il nome del fratello). Durante la II Guerra Mondiale, molti dei piloti della RAF erano poco più che diciottenni. Verso la fine della guerra, alcuni soldati tedeschi avevano otto anni, e sicuramente erano in molti ad averne dieci.

Si noti che Ritchie afferma “*Nessun Yanomamö si vanterebbe di non aver mai ucciso un uomo*” in M Ritchie, “*Spirit of the Rainforest: a Yanomamö Shaman’s Story*”, Island Lake Press, Chicago, 2000, p. 14.

Chagnon, “*Life Histories*”, p. 987.

Nonostante quanto si è detto sopra, nella nota 21.

Media calcolata sul totale della popolazione dell’Unione Sovietica, e non solo nelle zone di guerra, dove sarebbe stata ovviamente molto più alta.

R Ferguson, “*Yanomami Warfare: A political history*”, SAR Press, Santa Fe, 1995, p. 361.

Confrontare con i commenti in J. Antrosio, “*Shoddy Anthropology & Gun Control: Human Nature, Culture, History*” in *Living Anthropologically*, 24 maggio 2013. [HYPERLINK "http://www.livinganthropologically.com/2013/03/05/shoddy-anthropology-gun-control/"](http://www.livinganthropologically.com/2013/03/05/shoddy-anthropology-gun-control/) <http://www.livinganthropologically.com/2013/03/05/shoddy-anthropology-gun-control/#comment-824342758>

Vedere, per esempio “*Letters: ‘Noble Savages’*” in *Sunday Book Review*, *The New York Times*, March 7, 2013, [HYPERLINK "http://www.nytimes.com/2013/03/10/books/review/noble-savages.html"](http://www.nytimes.com/2013/03/10/books/review/noble-savages.html) [http://](http://www.nytimes.com/2013/03/10/books/review/noble-savages.html)

[www.nytimes.com/2013/03/10/books/review/noble-savages.html](http://www.nytimes.com/2013/03/10/books/review/noble-savages.html)).

N Chagnon, "Response to Ferguson", *American Ethnologist*, 16, 1989, pp. 565–70.

M Miklikowska & D P Fry, "Natural Born Nonkillers" in D Christie & J Pim (eds), *Nonkilling Psychology*, Center for Global Nonkilling, Hawaii, 2012, p. 55. Cacciare il "doppio animale" di una vittima, piuttosto che un uomo stesso, può fare di uno Yanomami un *unokai* (Cfr. B. Albert, "Yanomami 'violence': inclusive fitness or ethnographer's representation?", *Current Anthropology*, 1989, 20 (5), pp. 637-640).

Questo è anche un tema centrale nella mitologia Yanomami: individui eccessivamente violenti finiscono con l'essere eliminati da quelli stanchi dei loro omicidi. (B. Albert, comunicazione personale, 2013, e miti 47 e 288 in J. Wilbert & K. Simoneau, *Folk Literature of the Yanomami Indians*, UCLA, Latin American Center Publications, 1990).

Confronta G. Herzog-Schröder, *Okoyōma – Die Krebsjägerinnen. Vom Leben der Yanomami-Frauen in Südvenezuela*, LIT-Verlag Münster, Hamburg, 2000, p. 257. Il termine *unokai* è utilizzato anche per esprimere la condizione di una donna durante la sua prima mestruazione. Vedere anche M.C. Mattei Müller, *Lengua y Cultura Yanomami: diccionario ilustrado*, UNESCO, Caracas, 2007, p. 340, e J. Lizot, *Diccionario enciclopédico de la lengua yānomāmī*, Vicariato Apostolico, Ayacucho, 2004, p. 443.

Chagnon, *Noble Savages*, p. 316.

Chagnon, *Yanomamö*, 1977, p. 123.

Chagnon, *Yanomamö*, 1977, p. 149.

Le società umane non possono essere studiate nello stesso modo in cui si studiano quelle animali. Chagnon è ben consapevole di questo per quel che riguarda i comportamenti sessuali, ma a quanto pare non per la violenza. Prima dei test genetici, che molte società rifiutano, gli studi sulla parentela erano solo teorici perchè non ogni padre può identificare con certezza suo figlio, nè ogni madre può essere certa della paternità del suo bambino. Sappiamo che formiche o scimpanzè si uccidono tra di loro perchè lo vediamo o lo filmiamo direttamente; ma sappiamo che un popolo come gli Yanomami ha ucciso da quanto viene raccontato ai ricercatori. Certe testimonianze potrebbero non essere attendibili per varie ragioni: le persone inventano, per prestigio, vergogna, malizia o umorismo; si convincono di cose che non sono realmente accadute, specialmente quando sono spaventate o arrabbiate; dimenticano o si confondono. Inoltre, il mondo degli spiriti può essere visto come reale e tangibile. Molte persone, in molte società incluse quelle industrializzate, non accettano la morte naturale o accidentale: spesso ne incolpano gli altri.

Lo squilibrio sessuale può essere un fattore nella crescita di una popolazione, ma ci sono molte altre possibili ragioni. G. Larson, "The Structure and Demography of the Cycle of Warfare among the Ilaga Dani of Irian Jaya" (Vols I and II) (Indonesia), PhD Dissertation, University of Michigan, 1987. È possibile accedere alla "prefazione" che presumo sia stata scritta da Larson, da questo link: [HYPERLINK "http://www.papuaweb.org/dlib/s123/larson/\\_rk.html"](http://www.papuaweb.org/dlib/s123/larson/_rk.html)

Un'altra storia veramente ripugnante raccontata da Chagnon, questa volta riguardo l'infanticidio, arriva da Helena Valero e venne riportato dal parassitologo italiano Ettore Biocca (E. Biocca, *Yanoáma: The Story of a woman abducted by brazilian Indians*, George Allen & Unwin, Londra, 1969). L'incidente che cita Chagnon accadde non meno di settantacinque anni fa e venne raccontato dalla Valero a Biocca circa un quarto di secolo dopo.

M. Ritchie, *Spirit of the Rainforest: a Yanomamö Shaman's Story*, Island Lake Press, Chicago, 2000, p. 8. Affinchè non ci sia alcun dubbio su questo aspetto, il fatto è ripetuto: "Anche se non ero lì, ho potuto sentire tutto".

Il libro di Ritchie è, a dire il vero, abbastanza interessante sugli aspetti della "verità relativa". Per esempio, egli ritiene che "nella mente yanomami, molto di quello che succede nel mondo degli spiriti si confonde comunemente con quello che succede nel mondo fisico" (Ritchie, p. 270). Continua dicendo che esistono

delle cose “*a cui non può aver accesso il testimone oculare*” (p.274). Sembra che il solo citare la data in cui le storie vennero raccontate ai missionari confermi la loro veridicità. “*Ogni storia nel libro rappresenta precisamente quello che hanno detto l’Uomo della Giungla e la sua gente*” (p.245). In un caso una “*bizzarra*” accusa “*appare credibile per tre ragioni*”. La prima è “*la sincerità, la convinzione e la passione con cui [il narratore] raccontò le sue storie era abbastanza convincente*” (p.272). Scrive ancora: “*Non riuscivo a staccargli gli occhi di dosso mentre ascoltavo le sue storie*” (p.256). Che sia vero o meno quanto riportato nel libro, asserire di avere veramente ascoltato la traduzione di qualcuno che lo raccontava, qualunque fosse il grado di passione e convinzione, difficilmente costituisce una prova.

Cfr. Chagnon, *Yanomamö*, 1977, p 126.

R. Croucher and others, “*Pokemon And Evil Spirits*”, in John Mark Ministries website, July 2, 2003. HYPERLINK "<http://www.jmm.org.au/articles/371.htm>" <http://www.jmm.org.au/articles/371.htm>.

Ritchie, p. 8.

Nel libro di Ritchie, gli Yanomami (non convertiti) si lamentavano del loro stile di vita. Si lagnavano di essere “*nudi*” perchè non avevano vestiti (Ritchie, pp. 61, 140, 186), e di vivere in capanne tradizionali perchè non sapevano “*come costruire le case*” (pp. 183,214). Il Dio evangelico appare come “*una luce bianca brillante come dieci soli... come la più intensa fiamma del fulmine*”. Egli possiede una “*voce profonda*” che scaccia via il “*capo di tutti gli spiriti*” degli Yanomami (pp. 216, 228, 261). Quando Lui invia spiriti per proteggere un villaggio dall’attacco, si tratta di “*grandi persone meravigliose con camicie bianche brillanti lunghe fino ai piedi*” (p.122).

Richie, p. 270.

Anche Pinker e Diamond fanno ricorso ad antiche fonti coloniali per sostenere le loro idee. Diamond, ad esempio, cita un resoconto di un prete del diciottesimo secolo sugli Indiani californiani. Come Buckley, Pinker cita un pellegrino del Mayflower (S. Pinker, *The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has Declined*, Viking, New York, 2011, p. 45) e afferma “*Anche se ci arrabbiamo quando leggiamo che i coloni europei chiamavano i popoli indigeni selvaggi, e giustamente li biasimiamo per la loro ipocrisia e il loro razzismo, non è che si siano inventati tali atrocità*”. Questa è una negazione sorprendentemente ingenua della realtà e dell’ubiquità della propaganda nel colonialismo e in guerra. Per esempio, è risaputo che alcune atrocità del ventesimo secolo sono state inventate; gli esempi sono tanti. A quanto si dice, dopo la Prima Guerra Mondiale un generale affermò: “*Per far sì che gli eserciti continuino ad uccidersi l’un l’altro, è necessario inventare menzogne sul nemico*”. Pinker sceglie di credere all’antica propaganda invece che agli antropologi contemporanei, i quali non sono d’accordo con le sue conclusioni, e che lui respinge duramente in quanto “*antropologi della pace*”.

HYPERLINK "<http://www.survival.it/notizie/8206>" <http://www.survival.it/notizie/8206> e HYPERLINK "<http://assets.survivalinternational.org/documents/706/manhunt-paraguay-noise-reduction.mp3>" <http://assets.survivalinternational.org/documents/706/manhunt-paraguay-noise-reduction.mp3>.

Negli anni ’70, furono mosse molte critiche verso i missionari statunitensi, accusati di espandere gli interessi del loro governo in America Latina, magari inconsapevolmente, e soprattutto nella veste di controllori delle attività della sinistra. La storia è vecchia, ma è importante ricordare che in quel periodo la sinistra latinoamericana era una delle principali preoccupazioni di Washington. Erano ancora caldi il ricordo della crisi missilistica cubana del 1962 e dell’assassinio del Che Guevara avvenuto cinque anni più tardi, mentre cercava di fomentare la rivoluzione nella foresta boliviana.

L’affermazione di Skol diventa tautologica una volta che ci si rende conto che per “*pro-democrazia*” intende “*pro-Washington*”. Questo è il dialogo intercorso tra l’intervistatore, Andres Correa, e Skol in un’intervista al Free Venezuelan Podcast (che data dalla fine del 2012 all’inizio del 2013). [18m:47s]: *Alcuni analisti affermano che una delle ragioni che hanno favorito la popolarità di Chavez... è stata l’aver denunciato le terribili relazioni che il governo USA ha mantenuto con la regione negli anni ’70 e ’80, sostenendo dittature e invadendo alcuni paesi. È d’accordo?* Skol: “*...Non esiste nessun altro paese... che, a partire da Ronald Reagan, abbia sostenuto e abbia agito per sostenere la democrazia – la vera democrazia – in America Latina, più degli Stati Uniti*”. Successivamente [31m:15s] Skol offre la sua



visione delle relazioni tra Washington e i governi latinoamericani. Skol: "...ad un certo punto [il presidente cileno Pinochet, il dittatore militare che con il sostegno di Washington usurpò il potere con un sanguinoso colpo di Stato nel 1973] volle chiudere il plebiscito in corso, per vedere se il Cile sarebbe dovuto tornare alla democrazia. Ma, per non scendere troppo in profondità su quello che è accaduto..., gli Stati Uniti ne vennero a conoscenza e dissero a Pinochet di non interrompere il plebiscito. Non credo che abbiamo la forza di far pressione su Chavez allo stesso modo... so che non siamo capaci di fare quel tipo di cose che potevamo permetterci di fare in Cile alla fine di Pinochet". HYPERLINK "<https://soundcloud.com/free-venezuela/free-venezuela-podcast-3>" <https://soundcloud.com/free-venezuela/free-venezuela-podcast-3>

Quella di Skol è la recensione principale del libro di Chagnon sulla pagina internet amazon.com. L'ha pubblicata pochi giorni dopo e ha dato pieni voti a *Noble Savages*. HYPERLINK "[http://www.amazon.com/Noble-Savages-Dangerous-Yanomamo-Anthropologists/dp/0684855100/ref=cm\\_aya\\_orig\\_subj](http://www.amazon.com/Noble-Savages-Dangerous-Yanomamo-Anthropologists/dp/0684855100/ref=cm_aya_orig_subj)" [http://www.amazon.com/Noble-Savages-Dangerous-Yanomamo-Anthropologists/dp/0684855100/ref=cm\\_aya\\_orig\\_subj](http://www.amazon.com/Noble-Savages-Dangerous-Yanomamo-Anthropologists/dp/0684855100/ref=cm_aya_orig_subj).

Vedere la Lettera di Michael Skol all'Editore, Sunday Book Reviewk, The New York Times, 7 marzo 2013 HYPERLINK "<http://www.nytimes.com/2013/03/10/books/review/noble-savages.html>" <http://www.nytimes.com/2013/03/10/books/review/noble-savages.html>.

Chagnon sembra suggerire che è quasi accidentale. Ammette di avere "visitato brevemente" il missionario James Barker a Chicago prima di partire per il Venezuela, dicendo "il caso ha voluto" che arrivassero in Venezuela contemporaneamente, e afferma che Barker era "un po' sorpreso di vederlo" al campo base della Missione delle Nuove Tribù (Chagnon, *Nobles Savages*, p.16). Non capisco perchè mai questo avrebbe dovuto essere sorprendente, visto che i due si erano incontrati poco prima negli Stati Uniti. Chagnon sostiene che il loro incontro in Venezuela sia stato accidentale, tuttavia entra in territorio yanomami grazie al quartier generale delle Nuove Tribù, e scelse come suo campo base lo stesso in cui risiedeva Barker (che è una scelta strana per un antropologo che presumibilmente è alla ricerca degli Indiani "incontaminati"). Vedere Chagnon, *ibid*, p.16.

La lettera di Chagnon del 19 settembre è riprodotta in "Brown Gold", novembre 1966, p.10.

Le missioni cattoliche presso gli Yanomami in Brasile sono molto diverse da quelle in Venezuela.

Chagnon, *Noble Savages*, p. 417.

"Diversi missionari, sia cattolici che protestanti, mi hanno detto che a loro piace donare beni commerciali come fucili e torce elettriche, perché rende gli Indiani dipendenti da loro." Chagnon, *Yanomamö*, 1977, p. 149.

Chagnon, *Yanomamö*, 1977, p. 9.

HYPERLINK "<http://assets.survivalinternational.org/documents/899/5-davi-kopenawa-on-chagnon.pdfcc>" <http://assets.survivalinternational.org/documents/899/5-davi-kopenawa-on-chagnon.pdfcc>. Il libro di Davi Kopenawa (con Bruce Albert), *La Chute du Ciel*, Plon, Paris, 2010, capitolo 21. Pubblicato in inglese con il titolo, *The Falling Sky* (Harvard University Press, 2013).

Otto Zerries ha scritto diversi articoli sugli Yanomami (che sono conosciuti come *Waika*), frutto della sua ricerca sul campo negli anni '50, dieci anni prima che comparisse Chagnon. Chagnon lo riconosce nella sua tesi originale "*Yanomamö Warfare, Social Organization and Marriage Alliances*" (tesi di dottorato non pubblicata), Ann Arbor, MI: Department of Anthropology, University of Michigan, 1966), affermando: "Non ho cercato di raccogliere dati su tutti gli aspetti della cultura Yanomamö. Hans Becher (1960) e Otto Zerries (1964) l'hanno già fatto. Mi sono concentrato, piuttosto, sull'organizzazione sociale Yanomamö, il modello di insediamento, la guerra e l'ideologia" (p.15). E ancora: "I dati di Zerries sono eccellenti e le sue conclusioni notevoli; il suo lavoro principale (1964) rimarrà la fonte etnografica fondamentale sugli Yanomamö per molti anni" (p.49). Nell'ultimo libro, ad ogni modo, Chagnon sembra avere cambiato idea e ignora gli scritti di Zerries. Si limita a dire, e in maniera assai strana, che "l'assistente di ricerca [di

Zerries], Meinhard Schuster (Schuster, 1958), pubblicò osservazioni generalmente accurate ma superficiali sull'organizzazione sociale degli Yanomamö". Anche se Zerries occasionalmente menziona le incursioni, a differenza di Chagnon non si concentra sulla presunta ferocia o "bellicosità" degli Yanomami. Vedi. O. Zerries, *Waika: die kulturgeschichtliche Stellung der Waika-Indianer des oberen Orinoco im Rahmen der Völkerkunde Südamerikas*, Klaus Renner Verlag, Munich, 1964 and O Zerries and M Schuster, *Mahekodotedi: Monographie eines Dorfes der Waika-Indianer (Yanoama) am oberen Orinoco (Venezuela)*, Klaus Renner Verlag, Berlin, 1974.

È irrilevante, ma forse interessante, notare che la straordinaria tomba di Napoleone Bonaparte a Parigi celebra come il "maggior successo del suo regno" "la pacificazione della nazione, la centralizzazione amministrativa, il Consiglio di Stato, il Codice Civile, il Concordato, l'Università Imperiale, la Corte dei Conti, il Codice del Commercio, le Grandi Opere, e la Legione d'Onore" ( [HYPERLINK "http://www.musee-armee.fr/en/collections/museum-spaces/dome-des-invalides-tomb-of-napoleon-i.html"](http://www.musee-armee.fr/en/collections/museum-spaces/dome-des-invalides-tomb-of-napoleon-i.html) <http://www.musee-armee.fr/en/collections/museum-spaces/dome-des-invalides-tomb-of-napoleon-i.html>). In generale, tuttavia, Napoleone è conosciuto come il brillante generale che cercò di conquistare l'Europa, senza riuscirci.

Chagnon, Yanomamö, 1977, p 162.

Basandosi sulla reputazione degli Yanomami negli USA, originatasi dal lavoro di Chagnon, il principale giornale brasiliano, la *Folha de São Paulo* (7 aprile 1990) si riferisce a loro come "un popolo feroce che commette abusi sulle donne e pratica l'infanticidio femminile". L'articolo, intitolato "*Femministe attaccano gli Yanomami*", fu pubblicato nel momento in cui migliaia di cercatori d'oro stavano invadendo il territorio yanomami diffondendo malattie e violenza. Il pezzo cita un gruppo di femministe statunitensi che descrivono gli Yanomami come "*un popolo primitivo dalla cultura brutale*" e si chiede: "*Questa società merita di essere protetta nel ventesimo secolo? O, mettendo la questione in un altro modo: sono davvero i cercatori d'oro i fuorilegge in questa storia?*" (B. Albert, 'Human Rights and Research Ethics among Indigenous People: Final Comments' in Borofsky (ed.), *Yanomami: the fierce controversy and what we can learn from it*, University of California Press, Berkeley, 2005, pp. 210-233). Molti cercatori d'oro sono stati condannati per genocidio a causa del massacro degli Yanomami avvenuto nel 1993, quindi per i Tribunali brasiliani i "fuorilegge" erano i minatori, certamente non gli Yanomami. Albert cita anche un altro esempio di come il lavoro di Chagnon ha creato una nuova e dannosa immagine degli Yanomami (vedere Borofsky [ed.] Yanomami, pp. 161-163). Un altro antropologo, J. Shapiro (che lavorò con gli Yanomami nel 1968), scrisse al *Time* nel 1976: "Adesso alla luce dell'etologia e sociobiologia popolari, gli Yanomamö sono visti non solo come "indiani selvaggi" ma come un piccolo gradino successivo rispetto a un branco di babbuini. La ben nota tendenza a osservare gli altri gruppi umani come meno umani di noi, qui si maschera da scienza". Vedere anche S. Corry, *Tribal peoples for tomorrow's world*, Freeman Press, Alcester, 2011, p. 253; B Albert and A R Ramos, "Yanomami Indians and Anthropological Ethics", *Science*, vol 244, 1989, p 632.

Ad esempio, l'Institute for Economics and Peace (IEP), fondato da un uomo d'affari australiano nel 2009, pubblica un "indice globale di pace" (GPI) che è ampiamente ritenuto essere "la principale misura oggettiva della pace relativa degli stati nazione del mondo". Alla domanda "Come si finanzia l'IEP?", la pagina internet non dà risposta, limitandosi a spiegare solo che inizialmente veniva finanziato dai suoi fondatori. [HYPERLINK "http://economicsandpeace.org/about-us/faq"](http://economicsandpeace.org/about-us/faq) <http://economicsandpeace.org/about-us/faq>. Nel sito si afferma anche che "il settore privato usa il GPI per individuare gli incentivi finanziari per la pace, e per costituire alleanze industriali in grado di influenzare positivamente le politiche dei governi". L'indice è derivato da ventitrè "indicatori", ponderati in un modo abbastanza complesso. Questi indicatori includono, per esempio, la "facilità di accesso a piccole armi", il "finanziamento per missioni di peacekeeping delle Nazioni Unite", le esportazioni di armi e la "criminalità percepita", tutti questi potrebbero naturalmente essere molto alti in posti relativamente pacifici. Gli indicatori, d'altro canto, escludono il suicidio, la violenza domestica contro donne e bambini (includendo le mutilazioni genitali e l'infanticidio), e l'aborto selettivo per preferenze di genere (comuni in India e Cina). Il fatto che circa il 24% della popolazione inglese, soprattutto le donne, è stata oggetto di violenza domestica o sessuale o di abusi, è ignorato in tali cifre (vedere [HYPERLINK "http://www.natcen.ac.uk/media/1107157/rev\\_a4%20\(2\).pdf"](http://www.natcen.ac.uk/media/1107157/rev_a4%20(2).pdf) [http://www.natcen.ac.uk/media/1107157/rev\\_a4%20\(2\).pdf](http://www.natcen.ac.uk/media/1107157/rev_a4%20(2).pdf)). Come sempre, il grado reale della violenza o della pace in qualsiasi società dipende proprio da quale settore sociale viene intervistato.

